

RICORDO DI LEONIDA MARCHESE

Avevo da poco assunto la direzione del Museo e degli Scavi di Tarquinia, quando il compianto amico e collega, senatore Alfonso Bartoli, mi interessò per far comandare al mio ufficio Leonida Marchese, che era allora, credo, segretario di una scuola media, e contemporaneamente iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma. Accolsi la proposta con una certa freddezza, sapendo per esperienza che la richiesta di tali comandi veniva di solito da elementi che ricercavano un posto di comodo e di poco impegno: mi dava tuttavia affidamento la persona dalla quale questa richiesta ora era avanzata: il Bartoli, sempre restio a fare raccomandazioni di elementi dei quali non potesse garantire la serietà e lo zelo nel lavoro.

Acconsentii perciò e il Marchese venne a Tarquinia: aveva allora 33 anni, essendo nato a San Severo in provincia di Foggia il 1902. Ma ben presto mi accorsi che l'ufficio aveva fatto un acquisto di raro valore, acquisto che, con il passare degli anni, sarebbe stato non per il solo museo e per gli scavi, che di lì a poco si sarebbero iniziati nell'area della **Civita**, ma per tutta la città di Tarquinia, della quale il Marchese finì per essere uno dei più profondi conoscitori e appassionati amatori.

Uscito da una famiglia di genitori insegnanti nelle scuole medie superiori e di fratelli rivestiti di alte responsabilità nella magistratura o nell'amministrazione dello Stato, il Marchese, che nel frattempo si era laureato con una tesi numismatica con la prof.ssa Cesano, aveva vivo l'amore e l'interesse per la cultura, specie per quella artistica, artista in certo qual modo egli stesso (chè nelle ore libere si diletta di disegno e di pittura e di altre arti figurative), e desideroso di far parte di quanto egli sapeva a quanto altri potesse: così che non solo accoglieva di buon grado il compito di guidare e illustrare a chiunque glielo chiedesse, e soprattutto alle scolaresche, le collezioni del museo e le pitture delle tombe, ma con eguale se non più ancora fervida passione accettò a tenere per molti anni l'insegnamento nell'istituto magistrale delle Suore Benedettine con grande profitto delle alunne: incarico che tuttavia non lo distolse mai in nessun modo dai suoi impegni nell'ufficio.

In questo anzi fu un modello di zelo e di dedizione: quando si iniziarono gli scavi della **Civita**, ed io non potevo essere sul luogo che saltuariamente, egli seguiva i lavori giorno per giorno, redigendo con ogni cura il giornale di scavo; le pagine di questo giornale che si riferiscono al ritrovamento dei vari frammenti del gruppo dei cavalli, meriterebbero

di essere pubblicate per la loro precisione e per l'entusiasmo che ne traspare; molte volte ho pensato di farlo, non mantenendo mai il mio proposito.

Andato in pensione per raggiunti limiti di età, fu, su proposta del Soprintendente dr. Moretti accolta unanimamente dal Consiglio Superiore, nominato Conservatore onorario del Museo: e da questo non si distaccò, chè sarebbe stato troppo doloroso per Lui.

Ma insieme continuò ad interessarsi della storia e dei monumenti della città, essendo tra i primi a partecipare alla ricostituzione della Società Tarquiniese d'Arte e Storia, che ne riconobbe i meriti con l'assegnazione di una medaglia.

E' del 1974 un suo volume **Tarquinia nel Medioevo**, pubblicato su iniziativa della Cassa di Risparmio di Civitavecchia nella ricorrenza dell'ottantesimo anniversario della istituzione dell'agenzia tarquiniese.

Ma, accanto alle sue qualità di funzionario, di studioso e di insegnante, non si possono tacere le sue doti umane: il suo profondo attaccamento alla famiglia, a quella paterna e a quella che egli si era formata, alla sua compagna, ai suoi figlioli, l'una e gli altri dediti con eguale passione all'insegnamento.

Ed è stato proprio nel compiere quell'atto di pietà familiare che ogni anno egli era solito adempiere nella ricorrenza dei defunti andando a rendere omaggio alla tomba dei suoi genitori, che la morte lo ha inopinatamente raggiunto: Dio Gli renderà il giusto premio di una vita tutta spesa nell'adempimento senza risparmio dei suoi doveri nella famiglia e nella società.

PIETRO ROMANELLI